

Economia

TOCCANDO FERRO

«Il 2019 non è certo iniziato con una inversione di tendenza, anzi Per tornare a crescere serve un più generale miglioramento del contesto economico»
Daniele Riva - presidente di Confartigianato Imprese Lecco

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Imprese artigiane in battuta d'arresto «Il futuro è grigio»

I dati del 2018. Frenata in particolare a fine anno Riva: «Per tornare a crescere sono necessarie politiche a supporto dello sviluppo delle aziende»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO
La frenata dell'economia, che si è sentita in modo accentuato nell'ultima parte dello scorso anno, si è riflessa inevitabilmente anche sul tasso di crescita delle imprese artigiane, che dopo un periodo di lenta ripresa ha subito nel 2018 una battuta d'arresto rilevante, in Lombardia come in provincia di Lecco.

Condizioni peggiorate
A stabilirlo sono i numeri: in tutta la Regione, infatti, le imprese artigiane sono diminuite, come rilevato dall'ultima

■ Nel corso dell'anno ben 590 società della nostra provincia hanno chiuso i battenti

■ Ne sono state aperte 477, ma il saldo negativo resta comunque pesante

analisi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, effettuata sui dati Unioncamere-Movimprese.

Al 31 dicembre 2018 le unità imprenditoriali registrate in Lombardia nel contesto artigiano erano 245.660, con una dinamica demografica nell'anno data da 15.690 iscritte e 17.698 cessate non d'ufficio. Dunque, il saldo è pesantemente negativo, con una contrazione di ben 2.008 unità, equivalente ad un tasso di variazione del -0,80% rispetto al totale rilevato a fine 2017.

Il trend, confrontato con quello precedente, è in sensibile peggioramento, considerato che la dinamica demografica rilevata lo scorso anno (nel parallelo con il 31 dicembre 2016) era pari a -0,4%.
A contribuire al saldo negativo è stata, suo malgrado, anche la provincia di Lecco, dove il 2018 è stato un altro anno difficile per le imprese artigiane (al 31 dicembre erano 8.660, pari al 33,4% del totale delle imprese lecchesi), 590 delle quali hanno dovuto chiudere i battenti. A fronte di queste cessazioni, hanno aperto 477 realtà, con un saldo negativo di 113 aziende e un tasso di crescita pari a -1,29. Il tasso di crescita precedente era di -1,19%, quindi le condizioni sono peggiorate.

«Lo scorso anno si è chiuso

con una preoccupante battuta d'arresto per la crescita delle nostre imprese artigiane - commenta Daniele Riva, presidente di Confartigianato Imprese Lecco - e il 2019 non è certo iniziato con una inversione di tendenza, anzi. Le agenzie di stampa odierne riportano che il nostro Paese è entrato in "recessione tecnica". Abbiamo vissuto mesi di incertezza politica, con misure economiche che hanno tardato ad arrivare e che ci metteranno un po' a dare i frutti sperati dal governo. Per tornare a crescere sono molti i fattori necessari, non solo un più generale miglioramento del contesto economico, ma anche politiche a supporto dello sviluppo che considerino con attenzione le piccole imprese».

Manca il ricambio generazionale
Sul fronte delle tante cessazioni aziendali, Riva spiega che «manca un ricambio generazionale: sono pochi i giovani che si avvicinano al mondo artigiano, al manifatturiero e alle costruzioni in particolare. Attenzione dunque alla formazione e a saper colmare il gap esistente tra domanda e offerta. Il lavoro in alcuni casi c'è, ma le aziende faticano a trovare personale sia qualificato che da far crescere sul campo».

L'artigianato nel Lecchese

Valore assoluto e tasso dato dal saldo tra imprese iscritte e cessate non d'ufficio

	2018		Saldo	Sviluppo	2017
	Iscritte	Cessate			
MANIFATTURIERO					
2017	2.376				
2018	2.322	90	130	-40	-1,68
% su totale ditte	26,8				100%
COSTRUZIONI					
2017	3.349				
2018	3.298	183	230	-47	-1,40
% su totale ditte	38,1				
SERVIZI ALLE IMPRESE					
2017	1.253				
2018	1.257	113	118	-5	-0,40
% su totale ditte	14,5				
SERVIZI ALLE PERSONE					
2017	1.733				
2018	1.719	87	106	-19	-1,10
% su totale ditte	19,8				
ALTRI SETTORI					
2017	62				
2018	64	4	6	-2	-3,23
% su totale ditte	0,7				
TOTALE					
2017	8.773				
2018	8.660	477	590	-113	-1,29
% su totale ditte	100%				

Fonte: Elaborazione Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia su dati Unioncamere-Movimprese L'EGO

Il presidente

«Basta slogan elettorali Un'altra crisi sarà fatale»

La fotografia della situazione delle imprese artigiane, con la dinamica demografica registrata nel corso del 2018, mette in evidenza come il settore che ha incontrato maggiori difficoltà in termini percentuali sia quello manifatturiero. Le iscritte al 31 dicembre scorso erano 2.322 (26,8% del totale), frutto delle 90 nuove iscrizioni e delle ben 130 cessazioni. Rispetto al totale precedente (nel 2017 erano 2.376) il tasso di sviluppo è pari a -1,68%. In termini assoluti, invece, il maggior numero di chiusure si è verificato nelle costruzioni: 230 cessazioni, contro 183 iscrizioni che evidenziano comunque come

il comparto goda di una certa vivacità. A fine dicembre, il totale era di 3.298 imprese (erano 3.349 a fine 2017, -1,4%). Per quanto riguarda invece i servizi alle imprese (1.257 il totale, pari al 14,5% delle realtà artigiane) la dinamica è sostanzialmente stazionaria (-0,4%), mentre nei servizi alle persone (1.719, 19,8%) la contrazione è stata dell'1,1%. Gettando uno sguardo alle altre Province lombarde, tutte alle prese con dinamiche negative, chi ha avuto un tasso di sviluppo prossimo allo zero o comunque migliore rispetto alla media regionale (-0,8%) è Milano con il -0,21%, seguita da Monza-Brianza

con il -0,44% e Lodi con il -0,55%. I tassi negativi più accentuati, invece, si rilevano per le province di Sondrio (-1,72%), Mantova (-1,46%), Cremona (-1,40%), Bergamo (-1,30%).
«Credo sia arrivato il momento di smettere di ragionare per slogan elettorali - ha tagliato corto il presidente degli artigiani lecchesi (oltre che della Camera di Commercio), Daniele Riva - e fare qualcosa di molto concreto per le MPMI. Se si fermano loro, si ferma il Paese. Ci siamo già passati: molti imprenditori si sono rimboccati le maniche e hanno saputo reinventarsi, hanno cambiato approccio e marcia, ma una seconda tempesta come quella in cui ci siamo ritrovati a partire dal 2008 questa volta sarebbe funesta per la nostra economia. Il Governo faccia presto». CDOZ

Guzzi, il nuovo contratto quasi in dirittura d'arrivo

Mandello
Dai sindacati del Gruppo Piaggio parere positivo alla bozza di accordo

L'accordo per il nuovo contratto di secondo livello per i cento lavoratori della Moto Guzzi di Mandello potrebbe arrivare nelle prossime settimane. Il coordinamento nazionale delle Rsu di Fim, Fiom e Uil del

Gruppo Piaggio, di cui la storica azienda mandellese fa parte, ha infatti dato valutazione positiva.

«Visto lo stato e l'andamento della trattativa - sottolinea Emilio Castelli, Fim-Cisl Monza Brianza Lecco - il coordinamento ritiene che ci siano le condizioni affinché nell'incontro del 14 si possa chiudere in modo positivo, anche per quanto riguarda la parte economica. Siamo soddisfatti perché si sta

andando a completare il primo e vero accordo sindacale del Gruppo Piaggio».

Sono infatti state recepite le richieste in merito a un sistema di relazioni sindacali omogeneo e comune in tutti gli stabilimenti, al confronto su prospettive e investimenti, a una maggiore informazione e trasparenza sui carichi, agli interventi formativi e informativi su salute e sicurezza, formazione professionale, alla verifica dell'inquadramento



Emilio Castelli (Fim Cisl)

professionale, di ambienti di lavoro e climatizzazione.

«L'accordo - continua Castelli - porterà certamente vantaggi a un'azienda come la Moto Guzzi che è la più piccola del gruppo. Ci sarà infatti una parte normativa che permetterà di discutere al pari di Aprilia e Piaggio che hanno 500 e quasi 3000 dipendenti».

Si sta lavorando anche sul tema della stabilizzazione di lavoratori part time e a termine, un percorso che nell'azienda di Mandello è già stato avviato. Nei prossimi incontri si tornerà poi ad approfondire i temi relativi alla parte economica: detassazione e decontribuzione per aumentare il netto in busta paga, ma anche il premio di risultato

con i relativi indicatori e obiettivi trasparenti e raggiungibili. I rappresentanti dei lavoratori attendono risposte anche per permessi con recupero, elasticità in entrata, part-time orizzontali, smart working e indennità di trasferta. Fim, Fiom e Uil infine ribadiscono alla direzione aziendale la propria posizione sul tema della flessibilità, a fronte della richiesta di aumentare di altre 48 ore a trimestre quanto previsto dal contratto nazionale: «Non esistono i presupposti concreti nel contratto aziendale per modificare la normativa, ma c'è la disponibilità ad affrontare il problema se realmente sorgerà in futuro, una volta esauriti gli strumenti offerti dal contratto stesso». S.Sca.